

## Il peso della storia e la cogente attualità

di Luciana Borsatti

Farian Sabahi

**STORIA DELL'IRAN**

**1890-2020**

pp. 536, € 32,

il Saggiatore, Milano 2020

L' Iran compare spesso sui nostri media, per le eterne questioni del programma nucleare, del rispetto dei diritti umani, dell'arsenale di missili balistici (costruito dopo i bombardamenti iracheni nel lungo conflitto degli anni ottanta) e infine delle milizie filo iraniane attive in Libano, Siria e Iraq: gli strumenti di Teheran per garantirsi la sua "profondità strategica" e rispondere alla sua percezione di un assedio da parte dei molteplici presidi militari USA e dei loro alleati nella regione, cercando anche di estendere i suoi interessi oltre i confini nazionali. Ma in questi ultimi mesi la repubblica islamica è tornata di ulteriore attualità per l'intento del presidente americano Joe Biden di fare marcia indietro rispetto al suo predecessore Donald Trump, riportando Washington nell'accordo multilaterale sul nucleare del 2015: un accordo abbandonato nel maggio 2018 con un atto unilaterale cui sono seguite centinaia di nuove sanzioni ai danni di Teheran che hanno paralizzato anche l'Europa. Nel momento in cui si scrive sono in corso i negoziati indiretti tra USA e Iran per far tornare entrambe le parti al rispetto di quell'accordo: anche l'Iran infatti se ne è allontanato ma solo dal maggio 2019, e con due potenti accelerazioni seguite alle uccisioni del generale Qassem Soleimani da parte Usa, nel gennaio del 2020 in Iraq, e del fisico nucleare Mohsen Fakhri-zadeh, in un attentato attribuito a Israele, nel novembre successivo.

Di fronte a questa rovente attualità, tirata da tutte le parti perché intorno alla repubblica islamica si combat-

tono le grandi battaglie geopolitiche del Medio Oriente, appare tanto più necessario gettare le ancore nei porti sicuri della storia, la sola materia che può aiutare a leggere i temi più divisivi del presente. È diventa strumento prezioso la *Storia dell'Iran* di Farian Sabahi, testo programmaticamente divulgativo che ci porta dal 1890 fino alla metà del 2020: dall'anno cioè della concessione a un cittadino britannico della produzione, vendita ed esportazione del tabacco da parte della monarchia cagiana – destinata a finire nel 1921 con il colpo di stato di Reza Khan, iniziatore della breve dinastia dei Pahlavi – a quello della pandemia, di cui l'Iran è il paese più colpito in medio Oriente. In quella parola "concessione" vi è *in nuce* uno dei nodi cardine della storia dell'Iran contemporaneo: per concessione si intende infatti l'appalto a un'entità straniera delle risorse nazionali, che all'Iran non mancano certo. "Tremila anni di storia, al crocevia di tante vie carovaniere – ricorda Farian Sabahi –, l'Iran racchiude l'11% delle riserve di petrolio del pianeta (al quarto posto nella classifica mondiale) e il 16% di quelle di gas naturale (al secondo posto)". Per questo il colpo di

stato ordito nel 1953 dai servizi segreti britannici e americani contro il governo guidato da Mohammad Mossadeq, che aveva portato a termine la nazionalizzazione del petrolio due anni prima, è una svolta da cui non si può prescindere per comprendere i passaggi successivi. Da qui – ma anche da una narrativa ufficiale che trascura le dinamiche politiche interne che favorirono la caduta di Mossadeq, come la diffidenza del "clero" sciita verso il partito comunista Tudeh – nasce la radicata diffidenza nei confronti di Londra e di Washington che accompagna da sempre la repubblica islamica. Una diffidenza sfociata in conflitto aperto con gli USA con

la presa della loro ambasciata a Teheran da parte di un gruppo di studenti il 4 novembre 1979, pochi mesi dopo la rivoluzione, e il sequestro per 444 giorni del personale che vi lavorava: una crisi senza precedenti, che pesa da 40 anni nei rapporti tra di due paesi. Eppure, ricorda l'autrice, proprio gli americani "si illusero di poter utilizzare gli *ulema* come baluardo contro l'avanzata comunista" e garantirono protezione nel suo esilio in Francia all'ayatollah Khomeini, insieme agli inglesi. Salvo poi vedersi sfuggire lo stesso Khomeini di mano, quando questi tornò trionfalmente in patria il primo febbraio 1979 e fondò la repubblica islamica, prevalendo su tutte le altre componenti rivoluzionarie fino a sopprimerle o costringerle a aderir in esilio.

Farian Sabahi ripercorre nel suo libro le ragioni di questi e di altri passaggi cruciali della storia iraniana: dalla Persia senza esercito né apparato amministrativo di epoca cagiana alla scelta del primo scia Pahlavi – non privo di simpatie per le teorie di Hitler sulla supremazia ariana, tanto da dare al paese l'attuale nome. Dall'invasione sovietica e britannica nel 1941, con Mosca e Londra che si spartirono l'Iran per i cinque anni successivi, alla lotta contro l'ISIS di cui troppo spesso si dimentica il ruolo decisivo svolto sul terreno proprio da Teheran, tramite le milizie coordinate dal generale Soleimani, tra Siria e Iraq. Come è ancor più spesso ignorato il fatto che, "in questi decenni, la repubblica islamica sia stata il porto sicuro di quattro milioni di afgani" costretti dalle guerre e dai Talebani a varcare le frontiere, "migranti" in parte rimpatriati in collaborazione con l'UNHCR, in parte riconosciuti come rifugiati e comunque integrati, pur non senza problemi, nel tessuto sociale. Altro che, come evidenziava il presidente Hassan Rouhani nella sua visita del 2016 in Italia, le poche centinaia di migliaia di migranti di cui dalle nostre parti si teme l'invasione.

Varie altre questioni trovano nel libro nuova luce. Per esempio quella dell'ordinamento costituzionale della repubblica islamica, che non si può liquidare come una dittatura ma è "una leadership collettiva" e "un sistema politico complesso", il quale affianca a organi eletti (come presidente e parlamento) altri organi legittimati dall'autorità religiosa, e che è comunque ben lontano dalla monarchia assoluta islamica saudita. Ancora più ricca di articolazioni la definizione della "cultura" degli iraniani, molto più vicina di quanto talvolta si creda a quella occidentale e composta da elementi diversi: non solo la maggioranza religiosa sciita – cui si affiancano sunniti, cristiani ed ebrei – ma anche tradizioni preislamiche e zoroastriane. Con un mercato librario tra i più vivaci del Medio Oriente, una vasta produzione cinematografica e un cinema d'autore di fama internazionale, un livello di istruzione tra i migliori dell'Asia e due laureati su tre che sono donne. Ma l'autrice – figlia di padre iraniano e madre italiana, giornalista e scrittrice oltre che docente universitaria – accompagna il lettore anche in inattesi sconfinamenti che aprono finestre multidisciplinari, in particolare narrative e letterarie, sulla complessità di un paese che nessun racconto cronologicamente lineare può esaurire. E se l'edizione precedente di questo libro, intitolata *Il bazar e la moschea* (Bruno Mondadori 2019), aveva in copertina un religioso sciita al banco di un negozio di sofisticati prodotti artigianali, qui è stato scelto un ritratto di donna degli anni sessanta, opera di una pittrice modernista iraniana: una scelta che "vorrebbe condensare molti aspetti della storia recente dell'Iran". Utili e preziosi, infine, i capitoli finali: una ricca e dettagliata *Cronologia* dal VII a.C. fino all'elezione del Parlamento in carica; un *Glossario* di termini in persiano che va anche oltre quelli del testo; e infine una *Nota bibliografica* tematica e discorsiva.

luciana.borsatti@gmail.com

L. Borsatti è giornalista e scrittrice



TINOTINO TINOTINA TINO TIN TIN TIN, testi di Elisabetta Garilli, Carthusia 2018